

Campidoglio, sulle foibe la sinistra contro il Pd

Si vota il bilancio, passa un emendamento di An sui «viaggi di studio». E la maggioranza si spacca

di **Maristella Iervasi** / Roma

VENERDÌ 21 dicembre. Nell'aula Giulio Cesare del Campidoglio occhi puntati sul bilancio di previsione 2008 del Comune. Ma nella manovra è passata in secondo piano un'accesa discussione: per il finanziamento di 55mila euro per un progetto di memoria

sulle foibe. Cos'era successo? Alleanza Nazionale tempo fa aveva presentato un emendamento a favore dei viaggi di studio per conoscere la tragica storia delle Foibe. Progetto sulla memoria che, a sorpresa, quel venerdì precedente il Natale, fu inserito nel maxi-emendamento presentato dalla Giunta capitolina, comprendente anche altri progetti, come la notte bianca della solidarietà, sempre proposta da Alemanno di An e il museo della Shoah. Immediata le proteste della sinistra. Il Consiglio comunale alla fine ha comunque approvato il maxi emendamento con 45 voti a favore, 5 contrari (3 di Rifondazione, uno del Pdc e uno di Sinistra democratica) e un astenu-

to. Come è ovvio, la sinistra si è arrabbiata non appena ha letto il testo del maxi emendamento, scatenando un'accesa polemica. «Abbiamo fatto tante riunioni e né nel metodo», replica ora Adriana Spera di Rifondazione comunista. Ma andiamo con ordine. Dopo lo stupore in aula, un pezzo della maggioranza ha chiesto il voto per parti separate, ovvero ha votato contro la parte riguardante le foibe. «È inaccettabile - ha detto il capogruppo del Pdc Fabio Nobile - che all'interno del maxi-emend-

«Non ci hanno detto nulla». Votano no a quei 55.000 euro i tre del Prc, uno di Sd e uno del Pdc

damento della giunta si finanzia espressamente iniziative di propaganda della destra. È il solito tentativo di dar vita a un'iniziativa che dà una lettura distorta e revisionista della storia». E prontamente gli ha fatto subito eco il capogruppo di Sinistra democratica Roberto Giulio: «La parte relativa alle foibe - ha sottolineato l'esponente di Sd - non c'era quando abbiamo concordato il maxi emendamento. Non è detto che la maggioranza debba approvare tutti i passaggi. La destra si è contrattata il proprio voto di bilancio sulla base di alcuni finanziamenti che ha ricevuto». Di tutt'altro avviso il capogruppo del Pd, Pino Battaglia, che ha tentato di fare da paciere: «Facciamo parte della maggioranza - ha ricordato ai colleghi - e ci siamo impegnati a votare il maxi emendamento», ha precisato. E sul merito ha aggiunto: «Sarebbe ora di fare un dibattito sereno sulla memoria. Le vittime delle violenze sono tutte uguali. Poi, chi vuole usare eccidi per bilanciare altri commette un grave errore». Ma Adriana Spera è irremovibile. Ancora oggi dice: «Non si possono portare gli studenti a visitare le foibe - sottolinea il capogruppo del Prc - e non spiegarli che in quei luoghi i fascisti organizzarono i primi campi di concentramento. E poi vorrei proprio sapere come avven-

gono questi viaggi-studio». Non si dà pace la capogruppo: «Avrei preferito più sedute di Consiglio che mettere le istanze della destra in giunta. Invece...». E racconta che nelle diverse riunioni di maggioranza avevano concordato la manovra: «Abbiamo chiesto di non aumentare le spese e abbiamo proposto di defanziare l'intervento di restauro al Flaminio e quei soldi spenderli per bonificare gli argini del Tevere e dell'Aniene ma anche in opere di manutenzione usufruibili dai cittadini, come strade, marciapiedi e corridoi della mobilità. L'assessore Causi ci rispose che ci avrebbe pensato se fare o meno lo storno al Flaminio. Non ci ha detto, però, che nel frattempo aveva recuperato risorse per accontentare An. Per lealtà, dovevamo essere informati. Poi potevamo condividere o meno. E invece ecco che hanno messo sullo stesso piano chi ha combattuto contro la dittatura e chi l'ha sostenuta».

Adriana Spera: così mettono sullo stesso piano chi ha combattuto la dittatura e chi non l'ha fatto



L'esterno del Campidoglio Palazzo Senatorio a Roma. Foto Omniroma

Napoli ancora nella morsa rifiuti A Giugliano protesta dei cittadini

NAPOLI La morsa dell'emergenza rifiuti che nei giorni scorsi ha stretto l'intera Campania nelle prossime ore potrebbe allentarsi grazie alla apertura del sito di stoccaggio delle cosiddette ecoballe di Taverna del Re, a Giugliano (Napoli). Ma la tensione, in tutta la regione, resta altissima, con manifestazioni di protesta in molte località mentre il centrodestra sta occupando l'aula del Consiglio regionale e le sale Giunta di Comune e Provincia. A Napoli l'Asia, l'azienda speciale di igiene urbana, sta proseguendo il piano di raccolta straordinaria con l'obiettivo di ripulire completamente le strade nel giro di qualche giorno, ma la situazione resta particolarmente pesante in diversi comuni della provincia e nel Casertano. Gli impianti di Cdr hanno ripreso a funzionare regolarmente e ciò dovrebbe consentire agli auto-compattatori di scaricare e di poter procedere alla raccolta. Ma si tratta solo di una tregua - e di pochi giorni - perché il sito di Taverna del Re, come hanno assicurato al commissariato di governo per l'emergenza rifiuti, chiuderà i battenti inderogabilmente entro il 31 dicembre. Al momento la resistenza da parte delle popolazioni locali è forte: nessuno vuole sentire parlare

A Napoli la Cdl ha occupato l'aula del Consiglio regionale e le sale Giunta di Comune e Provincia



Cumul di rifiuti davanti alla chiesa di S. Maria dei Miracoli, nel rione Sanità. Foto Ansa

della apertura di nuove discariche e di siti di stoccaggio. A Napoli i rappresentanti della Cdl hanno occupato nel pomeriggio le sedi del consiglio regionale della Campania, della Giunta provinciale e di quella comunale per dire no a qualsiasi ipotesi di proroga del commissariato. A Giugliano, intanto, ieri i cittadini sono scesi in piazza. La riapertura del sito di Taverna del Re ha riacceso gli animi in una città che ha offerto un contributo notevole - mettendo a disposizione oltre al sito per lo stoccaggio delle ecoballe anche numerose discariche ed un impianto di ex Cdr - per far fronte

ad un'emergenza che dura da oltre 14 anni. Dinanzi al sito ieri la polizia ha compiuto delle operazioni di alleggerimento per rompere il cordone dei manifestanti e consentire il passaggio a numerosi tir carichi di spazzatura.

L'apertura del sito di stoccaggio di Taverna del Re ha riacceso gli animi dei manifestanti

L'INTERVISTA MASSIMO BRUTTI Il senatore Pd: i diritti umani devono essere un valore per tutti

«Sbagliano. Per settarismo»

di **Maristella Iervasi**

«Intorno alle foibe c'è la storia di una violenza organizzata di un attacco ai diritti umani che non ha giustificazioni. Andare là e studiare significa soffermarsi su uno dei drammi italiani del '900». Massimo Brutti, senatore del Pd, interviene nella polemica scaturita durante la discussione sul bilancio del Campidoglio. E dice: «Il voto contrario sul viaggio della memoria? È espressione di settarismo. Segna un passo indietro rispetto alla riflessione che già era matura nel Pci negli anni Ottanta».

Ha senso un viaggio nella memoria presso le Foibe?

«Le foibe sono luoghi dove migliaia di italiani furono uccisi dalle formazioni armate del maresciallo Tito tra il 1943 e il 1945. C'è stata per molti anni reticenza e silenzio su questi eccidi. Andar là significa conoscere, come già avviene per altri viaggi nei luoghi in cui si sono consumati i drammi più irragionevoli del '900. Dobbiamo distinguere la peculiarità di ciascuna di queste tragedie. I viaggi organizzati per i giovani servono anche a questo: a farsene



un'idea diretta, a ritrovare le tracce di quegli episodi nella memoria della gente che li ha vissuti».

Quindi, bene ha fatto il Campidoglio...

«Conoscere significa spiegare storicamente, guardare in faccia la realtà. Nessuna propaganda. La conoscenza diretta della storia ha questa forza: aiuta a cancellare i pregiudizi».

Ma sul maxi emendamento un pezzo di sinistra democratica si è messa di traverso. Qual è il significato di questa opposizione?

«Un voto a dispetto ma anche, se guardiamo al merito del problema, un passo indietro che non tiene minimamente conto della riflessione condotta dalla sinistra nell'ultimo quindicennio ma già nettamente delineata nella cultura politica del Pci durante gli anni Ottanta».

Perché questo «dispetto»?

«Per settarismo. Per un errore grave di valutazione».

Si spieghi meglio.

«È evidente che quei delitti stavano den-

tro un meccanismo di ritorsioni terribili. Vi sono stati crimini di guerra dei nazisti e dei fascisti contro gli slavi. Ma gli eccidi commessi dai seguaci di Tito non possono trovare in questo alcuna giustificazione. C'è nella violenza che uccide migliaia di persone inermi gettate nelle Foibe un impasto di guerra ideologica e di sopraffazione etnica, di caccia agli anti-comunisti».

Un attacco ai diritti umani?

«Proprio così. Fermarsi a metà strada e non condividere la condanna assoluta di questa violenza è il contrario di un pensiero di sinistra. È una negazione dei nostri valori. È nostro compito promuovere una ricostruzione storica seria di quei fatti e tenere contemporaneamente ferma la condanna morale. Che non può attenuarsi solo perché dietro quei delitti c'erano delle bandiere rosse».

Ma dietro questo voto non c'è anche un'aggressione al Pd?

«È miope ed autolesionista per la stessa sinistra radicale contrastare un'iniziativa di studio seria. O ancora peggio: mettere in discussione un principio, come il valore assoluto dei diritti umani, che è quello che dà senso al viaggio per i giovani».

IL LIBRO Prima ragazzino di borgata, poi animatore della sezione Pci. Bruno Roscani racconta la sua storia di comunista nel dopoguerra e nel finire del secolo. Che oggi guarda avanti

«Compagni così», una vita a Ponte Milvio. Dal terzo lotto a dirigente Cgil

ELLA BAFFONI

«Non voglio, né so scrivere un libro». Ci vuole fegato per scrivere questa frase, quasi all'inizio di un libro. Un'onestà chiara, uno sguardo limpido. È quello di Bruno Roscani nel suo «Compagni Così... Lampi di memoria per un post-diario». Non un libro, avverte dunque, ma l'urgenza di raccontare - quasi una testimonianza - un brano di storia orale - cos'è stato essere comunisti nel dopoguerra, dopo aver lambito appena la resistenza. E oggi: «Voglio che finisca la notte della nostra memoria. La memoria nostra» spiega, scrivendo uno dei più bei titoli mancati. Legge il libro di Rossana Rossanda «La ragazza del secolo



scorso», legge gli scritti di Foa, Reichlin, Majai sul «Silenzio dei comunisti» di Ronconi, e riflette.

«Mi è cresciuta la voglia di metter giù questi appunti, per rispondere a questa valanga di scritti di compagni e compagne "che il comunismo non l'hanno conosciuto in casa" e occupare un piccolo spazio per chi "il comunismo l'ha conosciuto in casa" e nelle sezioni, nelle strade di periferia, nelle borgate e in qualche posto dove si lavora e si pensa».

Un attimo, però. Bruno Roscani non è «solo» uno degli animatori della storica sezione Pci di Ponte Milvio - Ponte Mollo, corregge lui, che sa quanto valgono i toponimi e quanto diano anima alla città e ai quartieri - è un «importante dirigente nazionale della Cgil - così lo presenta Andrea Ranieri - dall'ufficio studi a segretario generale

della Cgil scuola, a responsabile della scuola di formazione di Ariccia, a dirigente nazionale dell'ufficio studi dei pensionati. E ha «fatto i compiti» per importanti dirigenti della Cgil, da Novella a Pizzinato. Così chiama Bruno, memore dell'aiuto che dava ai suoi compagni di classe, in cambio di frutta e pane, il lavoro del ghostwriter». «Io ero del terzo lotto delle case popolari», racconta, «la banda del terzo lotto»: tra guerre dei bottoni e caccia alla frutta nei giardini o all'Inviolatella per placare la fame inesauribile dei ragazzi. Intanto studiava, chiedeva, curiosava. Si iscrive all'Azione cattolica e lì, come è avvenuto per altri in quell'epoca, incontra il comunismo.

«Sentii parlare dai più grandi di Carlo Marx negli incontri che si tenevano nei sotterranei della parrocchia dove c'era la sala della biblioteca, del teatro e dei tavoli da ping pong». Poi la fine della guerra, la resistenza guidata da Vasco Pratolini, lo scrittore di «Metello». E tutto il gruppo di Azione cattolica diventa comunista. Cos'è successo? Bruno e la sua banda del terzo lotto hanno incontrato l'ingiustizia. Non quella grande e teorica, l'ingiustizia sociale; la piccola ingiustizia quotidiana, quella che davvero sembra insopportabile. E davanti alla quale bisogna «rovesciare il mondo» per rimetterlo a testa in su. Succede che cambia il parroco, cambia l'assistente di Az, e gli americani affi-

dano alla parrocchia il compito di distribuire i viveri che avanzavano alla truppa. Ma il parroco li ridistribuisce tra i più fedeli parrocchiani, non tra i più poveri del quartiere, fin quando le numerose rimostranze, anche della sezione del Pci, non spinsero il comandante americano a revocare l'incarico. Una prima piccola grande vittoria. Poi via sul filo del ricordo, un racconto in presa diretta, forte l'accento dialettale. Fino agli anni 80, ma cercando sempre di non essere un «mentitore onesto»: la vita nel Pci intrecciata a quella di famiglia, il '68, il '77 che si portarono dietro le contestazioni al sindacato e al Pci, e persino qualche «Roscani boia». Ma anche i terri-

bili anni di piombo. Una vita di passioni e di ricerca, che intreccia politica e affetti, la famiglia, gli amici, i compagni. E la moglie, Orsolina, la staffetta partigiana a cui dedica parole intense: «È il mio contrafforte. È il mio interlocutore politico. È il mio mare calmo. È la misura dei miei limiti... Io sono sempre il marito di Orsolina Bellini». E ora? La sezione cambia nome e aspetto, è iniziata la nuova storia del Partito democratico. «Ognuno si carichi sulle spalle il fardello del "suo" passato - conclude Roscani - e cerchi un nuovo cammino comune. Ma stavolta non mettendoci la luce sulle spalle, per illuminare chi segue, ma facendo luce davanti a noi... tutti insieme».